

LIBRI

Giuseppe Cassano

La democrazia tra passione e servizio

a cura di Paolo Acanfora
Edizioni Studium, Roma
2016, pp. 258, € 22,00

Capita sovente che il ricordo delle personalità più illustri tra gli intellettuali cattolici del Novecento finisca rinchiuso entro i ristretti confini di pubblicazioni d'occasione, di memoriali sin troppo indulgenti o subdolamente interessati, di algi cammei privi di colore o destinati a sbiadire in fretta dopo gli applausi fragorosi della presentazione di rito. Non così per questo solido e ben studiato volume. Esso restituisce a Giuseppe Cassano (1906-1987) e alla sua ricchissima riflessione scritta, della quale offre una sapiente selezione, il posto che merita nella storia della generazione cattolica maturata durante gli anni del fascismo, artefice di una parte significativa della ricostruzione morale e materiale dell'Italia repubblicana. La biografia di Cassano, giurista, avvocato, dirigente delle più importanti associazioni cattoliche a livello nazionale e internazionale - dalla Fuci al Movimento dei Laureati, dall'Unione Giuristi a Studium - viene così illuminata dalla sua stessa penna, quasi a significare idealmente il profondo e fecondo legame tra vicenda biografica e itinerario di pensiero che tanti cattolici hanno sperimentato nelle loro vite personali, nel cuore tormentato del Novecento italiano. Oggi è possibile ripercorrere questa strada grazie alle coordinate pazientemente ricostruite attraverso una laboriosa ricerca archivistica dal prof. Paolo Acanfora, curatore e autore di una lucida introduzione al volume. Sui passi percorsi da Cassano sin dagli anni giovanili s'incontrano tutte le personalità più importanti del movimento cattolico, della politica e dell'economia di quegli anni. Si delinea una vasta gamma di

sensibilità e prospettive diverse: la vocazione all'impegno intellettuale del credente, la capacità di collocare le novità spesso travolgenti della storia entro un comune orizzonte etico e valoriale condiviso per la comunità civile, la custodia del legame tra apostolato professionale e intellettuale, tra impegno politico e religioso, il discernimento esigente tra diritto ed etica, morale naturale e morale cristiana. Intanto la maturazione di un nuovo rapporto tra laici e gerarchia e la riconciliazione tra la cultura cattolica e la prassi democratica prefigurano e preparano la stagione conciliare. Il volume è dunque molto più che un atto dovuto alla memoria del suo autore. Permette sì di gustarne la passione per il Vangelo, il diritto e la democrazia ma offre pure un'originale prospettiva per una migliore comprensione storiografica delle radici, delle sfide e dei traguardi della sua generazione.

Tiziano Torresi

Javier Marias

Un cuore così bianco

Einaudi, Torino 1992,
pp. 326, € 13,00

Non si stupisca chi leggerà questa recensione nel vedere che il libro non è «fresco di stampa», ma ritrovarlo nella mia libreria, nascosto dietro altri volumi, è stato un abbaglio, il riaffiorare nella memoria la sensazione di aver ritrovato un amico. Rituffarmici dentro con l'avidità di allora, è stato un momento di grazia. Sì, perché Marias, questo *fabbriante di inquietudini* ti ributta dentro il suo mondo dove tutto sembra lieve, non fosse altro per la purezza della sua parola sempre così in equilibrio, ma allo stesso tempo così ficcante e senza ombre. È un omaggio a Shakespeare, prendendo a prestito, per il titolo, le parole del Machbeth, per raccontarci dei segreti inconfessabili, dell'impossibilità

di sapere e dell'impossibilità di ignorare. Juan, la voce narrante e protagonista, è un traduttore simultaneo e interprete nei forum internazionali, che lo costringono a girare il mondo. Luisa, la moglie, è una donna affidabile, ma questa unione gli creerà, fin dall'inizio, una specie di malessere dell'anima, che lo porterà fino a un insopprimibile bisogno di far venire a galla i suoi ricordi. Comincia allora uno scavo profondo e doloroso dentro se stesso, come una catarsi, e ne fa una relazione immaginaria e ossessiva, costringendolo all'analisi delle zone d'ombra sia del suo matrimonio che quello dei suoi genitori dove, una macchia indelebile, inconfessabile, riduce la figura del padre Ranz, raffinato e molto ricco, una specie di barbabù. E allora, vale la pena svelare un segreto nascosto per anni, per non sconvolgere la vita e l'armonia della sua famiglia? È tutta qui la chiave del romanzo che ci accompagna ad interrogarci sulle sue coinvolgenti riflessioni, attraversando l'inquietudine dei suoi personaggi e delle loro vite. «Un cuore così bianco» non racconta solo una storia ma descrive la responsabilità di omettere la verità indagando sul senso di colpa e sul segreto. E chi di noi non ne ha?

Caterina dalle Ave

Marco Gallizioli

Abitare il nostro tempo complesso. Le scienze umane interrogano le culture e le religioni contemporanee

Cittadella Ed., Assisi
2016, pp. 186, € 12,90

In una sua agile introduzione al multiculturalismo Domenico Melidoro ha di recente parlato dell'orizzonte entro il quale formulare le politiche culturali rivolte alle minoranze e ai gruppi di indigeni o di migranti. Marco Gallizioli scandaglia qui le radici e i germogli possibili di quell'orizzonte,

ma a partire da tutta una serie di denunce.

Intanto quella dell'atteggiamento di chi, la complessità, si premura di rimuovere la finendo per fare del complesso qualcosa di complicato (percepito e indicato come tabù). E se c'è un contesto da non rimuovere, ma da affrontare con coraggioso sguardo prospettico, è quello determinato dal depotenziamento delle grandi narrazioni mitiche, nonché delle stesse ideologie, per cui siamo tutti orfani delle risposte forti e rassicuranti del passato e tendiamo a fare di quel passato un perenne Eldorado. Lo chiarisce la disamina dell'ideologia del rischio di Ulrick Beck, tra gli autori tenuti ben presenti da Gallizioli.

È ancora una volta e sempre una questione capitinariamente 'religiosa' (nel senso di «religione aperta») e politica *insieme*, la questione del potere che non va declinato come violenza che schiaccia, bensì come corale forza che libera.

Una seconda denuncia, svela tutte le derive ossessive dell'idolatria dell'identità imputabile a un certo Occidente. Da cui, paradossalmente, il grande senso di insicurezza che domina le società contemporanee: l'Occidente che abdica alla complessità punta sul rafforzamento dell'io, ma inevitabilmente imprigiona quest'ultimo nella peggiore delle semplificazioni-banalizzazioni. A tutto ciò è legato il discorso dei fondamentalismi religiosi - al plurale - e della connessa nevrosi di chi si arrocca sul monte della Verità esclusiva ed escludente. Un'ultima denuncia, funzionale alla *pars construens* del libro: la retorica, con le sue etichette facili, vorrebbe far passare vulnerabilità e nudità dell'io dinanzi a tu quali forme di accettazione di chissà quale sconfitta. Possiamo opporle un sano esercizio di autoironia e una sana professione di eresia e anche - ecco Adonis - il potere demistificativo della poesia.

Giuseppe Moscati